



Nuovo trionfo della sovietica Novikova nel «Martini» di scherma

TORINO, 7 marzo
Elena Novikova, la studentessa di 24 anni di Minsk, ha nuovamente trionfato nel «Martini» internazionale di scherma femminile. Il suo è stato un vero trionfo, perché ha superato la semifinale e il girone finale senza subire una sola sconfitta. Tutte le avversarie — e c'erano le più affilate lame del mondo — che sono salite con lei sulla pedana del «Palasport» torinese, hanno dovuto arrendersi di fronte alla sua classe e alla condizione atletica perfetta, con la qua-

le ha gloriato in questi due giorni. Nella «Coppa Europa» e squadre, vinta dalle rumene, la Novikova non aveva partecipato, poiché l'Unione Sovietica era rappresentata dalla Dinamo di Mosca e questo è stato sicuramente per la mancata di Minsk, un vantaggio. La Novikova (da quando si è spostata il suo nuovo nome sul cartellone è Belova) aveva già vinto il «Martini» tre anni or sono, nel 1968, e nello scorso anno era arrivata terza, dietro la sua connazionale, la Gorokhova, e la svedese

Palm (unica assente tra le grandi quest'anno). Fu proprio nel 1968, dopo il «Martini», che la Novikova vinse le Olimpiadi del Messico e il titolo mondiale. Al secondo posto si è piazzata un'altra mancina, la francese Brigitte Gapais, il cui nome figura per la prima volta nel girone finale del «Martini», malgrado le sue ottime prestazioni ai Giochi del Messico e ai mondiali. Ha vinto tutti gli scontri e si è arresa solo di fronte alla Novikova.

Nel girone finale era giunta anche la nostra Ragno, ma purtroppo ha dovuto accontentarsi del sesto posto, e forse qualcosa di più meritava. Almeno in un paio di occasioni l'interpretazione del giudice potevano essere ispirate a maggiore indulgenza. Alla fine, durante la premiazione, alla gioia della Novikova hanno fatto da contraltare le lacrime della nostra azzurra.

Terza l'ungherese Bobis, che ha battuto la rumena Szabo (per i conoscitori è la signorina Orban) e quinta la

sovietica Gorokhova, campionessa del mondo di Ankara, e detentrica del primo Trofeo Martini.

Dopo aver detto delle sei finaliste, due parole sulle grandi escluse: la nostra Masciotta (non al meglio della condizione) è stata eliminata al quarto turno, e la rumena Drimba (vincitrice del «Martini» nel '69) è stata eliminata in semifinale e sconfitta dalla nostra Ragno.

n. p.

Un solo punto divide le milanesi rimaste sole a contendersi lo scudetto

L'INTER GUARDA NEGLI OCCHI IL MILAN

La prima sconfitta dei rossoneri

Corso uomo-derby la capolista senza Rivera: 2-0

«Mariolino» segna su punizione e propizia il secondo gol di Mazzola, sciogliendo una autentica lezione di gioco di fronte alla folla-record

MILANO, 7 marzo
Proprio nel «derby» il Milan ha conosciuto la sua prima sconfitta in campionato. Da 19 giornate il Milan teneva duro, ma più il Bologna, la Roma e la Juventus avevano suonato ammonitori campanelli sulla condizione di forma della capolista. Oggi l'Inter ha colto un trionfo maturo, lo ha fatto in tutta naturalezza, quasi fosse scritto che così doveva essere.

Cio che ha davvero colpito di più in questo 180° derby, strombato come lo scontro di tutti i record e di tutte le emozioni, sono state la facilità con cui l'Inter ha messo sotto il Milan e la rassegnazione con la quale il Milan si è lasciato sgambettare dall'Inter.

Risoria dalle ceneri di Heriberto, l'Inter ha coronato il suo estenuante inseguimento. Ha infilato la bellezza di 13 partite utili oggi ha ridotto al minimo scarto il suo distacco dai «cugini». Una giornata che rievoca quella del famoso «sorpasso he-

lano» e che autorizza le prospettive più rosee nel «clan» di Invernizzi circa il campionato che va a ricominciare. L'Inter, per l'occasione, ha ricalcato i modi tattici dei suoi non lontani trionfi: difesa arcigna, centro-campo guardingo e pronto a fioreggiare palloni lunghi per le «punte», tre attaccanti saggiamente su un fronte di 180 gradi e felici di potersi esaltare in contropiede. Modulo azzeccato, non c'è dubbio, dopo che brividi di sudore freddo erano corsi per la schiena dei «fans» nerazzurri all'annuncio, dato da Invernizzi proprio sul finire della vigilia, che la squadra si sarebbe presentata con «4 punte 4» (Achielli a completare il poker) e che tutti i reparti sarebbero stati, di conseguenza, rivoluzionati. La mossa sapeva di vinta prelativa lontano un miglio e buon per l'Inter che fosse così, altrimenti oggi — probabilmente — il campionato avrebbe tirato le cuoia.

Viva il modulo, quindi, ma viva soprattutto chi ha sa-

puto mobilitarlo e renderlo redditizio con una prova davvero magnifica: Mario Corso. L'ex «genio e sregolatezza» ha confermato che la sua discontinuità appartiene ormai al passato. Di Corso ora è rimasto solo la classe, pura, adamantina, sorretta da un nerbo atletico sorprendente. Il Corso 1970-71 è finalmente un grande e completo regista. Così completo e grande da mantenere i nervi saldi e le idee chiarissime proprio nelle occasioni decisive, appunto come quella odierna. Altri dotati tecnicamente come, e magari più di lui (la discussione rimane aperta), accusano battute a vuoto che ne denotano il blando agnismo e l'incapacità a reagire. Si allude — l'avrete capito — a Rivera.

Se Corso è stato non solo il cervello, ma persino l'anima di questa Inter, Rivera ha rappresentato la fotografia più esatta del Milan odierno: indeciso, prigioniero di schemi improduttivi, lezioso dove occorreva soprattutto un fiero rimbeccare di maniche, in una parola, vuoto. Rivera è stato arillo per una mezz'ora, poi allo scoccare del 2-0, ha ceduto clamorosamente le armi, il che è per lo meno disdicevole quando si portano i galloni di «capitano».

Dal confronto indiretto Corso-Rivera ha preso le mosse e si è via via concretizzata la vittoria dell'Inter. Vittoria netta, indiscutibile, anche se in occasione del primo gol i milanesi hanno avuto di che protestare. Ma, poco prima, Boninsegna aveva spangherato la traversa di Cudicini con un tiro che (assicurano i tondeggianti di memoria) era roba da Levratto. E, dopo la punizione-gol di Corso, l'Inter non ha più mollato le redini del «derby», mentre il Milan ha arrancicato stancamente in cerca di una supremazia territoriale del tutto platonica, sottoponendosi alle insidie continue del contropiede interista.

Guardate il tabellino e scoprirete che, secondo il nostro modesto giudizio, solo tre milanesi hanno raggiunto o oltrepassato la sufficienza: Schnellinger, Biasolo e Roggioni. Il tedesco è parso a tratti il capitano Custer tramandoci dai western hollywoodiani: solo lui riusciva a respingere gli assalti. Biasolo era il dirimpettaio di Corso e ciò parrebbe un'accusa, visto quel che Corso ha saputo combinare. Ma l'ex ricentino non ne ha colpa: solo com'era, in un centrocampo con il Benetti a singhiozzo e il Rivera-pianto, ha compiuto persino più del proprio dovere, sudando sette camicie per tamponare le falle e dando il 10 alle azioni meno banali del Milan. Quanto a Roggioni, è riuscito ad incuciare Facchetti per 45' buoni: poi è finito in barca, come tutti, ma almeno ha tentato.

La rassegnazione dipinta a chiare lettere sul volto di Rivera ha contagiato persino i «panzer» come Prati e Villa, persino Anquilletti e Rosato, mai stati così scontenti d'energia. Ben altra tempra han mostrato i nerazzurri, tra i quali, pure, non è che abbondino i fuoriclasse. Boninsegna si è battuto da leone, Mazzola ha rischiato più e più volte gli stinchi e Jair ha costituito una perenne spina nel fianco per il Milan.

E i cirenei della difesa nerazzurra (che davvero non danno del «tu» alla palla), hanno ovviato alle deficienze con una grinta e un impegno ammirevoli. Proprio come non ha saputo fare il Milan, uscito da San Siro sconfitto sul piano tecnico e soprattutto agonistico.

Rodolfo Pagnini



INTER-MILAN — Nella foto in alto: Cudicini si protende invano per sventare la palla del primo gol (punizione di Corso). Nella foto 2 e 3, la sequenza del secondo gol nerazzurro: Boninsegna di testa manda al centro anticipando Maldera e Cudicini; Mazzola, sempre di testa, infila la porta vuota.

ROCCO E CARRARO AMMETTONO: «LA VITTORIA DELL'INTER E' MERITATA»

Mazzola: «Il difficile viene adesso»

Frecciata di Prisco a Rivera - Cudicini polemizza garbatamente con Lo Bello - Boninsegna: «Ci stavano tre gol»

MILANO, 7 marzo
Era iniziata in un boato di «Milan, Milan!» ed è finita al grido di «Corso, Corso!», invocato come il prode Achille, salutato da un'entusiastica ovazione, ampiamente meritata, a spiarlo ancora aperto.

Il modo in cui l'Inter ha affrontato la partita e l'ha poi condotta, assumendone via via il controllo e manovrando, tra l'altro, con Boninsegna i due «passaggi» virtuosistici più «arditi» e spettacolari, ha finito per imporsi agli stessi dirigenti e componenti del clan rossoneri, che alla fine hanno avuto ben poco da eccepire. Non restava, come appunto hanno fatto, che dar atto dell'ineccepibilità del successo nerazzurro, in cuor loro, al di là del risultato, probabilmente un po' preoccupati di un certo scandimento e relativa incoerenza del gioco milanista.

CORSO
Corso ha spiegato anzitutto la ragione delle proteste rossonere seguite al gol da lui stesso messo scaltamente a segno — punizione — «Hanno protestato — ha detto — perché, secondo loro, avrei calcato prima del fischio dell'arbitro. Invece il fischio è giunto esattamente mentre calciavo la palla. Dopo quel primo gol molte delle nostre paure si sono dissipate e ci siamo convinti di poter vincere. Prima, eravamo invece molto nervosi: sapevamo di giocare tutti. Se avessimo

PRISCO

«Vittoria meritata più di quanto non dica il semplice punteggio. Dopo questo nuovo risultato utile non ci sentiamo tuttavia di sbilanciarci

perduto ci saremmo trovati a cinque punti e, in pratica, tagliati fuori. Poi abbiamo preso in mano, invece, le redini della partita e ora tentiamo di continuare la nostra marcia».

MAZZOLA
«Il più difficile viene adesso. Finora avevamo potuto in qualche modo camuffarci, ma da questo momento giochiamo a carte scoperte. Ed è certo che il Milan raddoppierà le proprie energie per conservare il primato. Il Milan era partito molto bene e noi, viceversa, molto contrati. Dopo la splendida traversa colta da Boninsegna ci siamo invece convinti di potercela fare e gradualmente siamo venuti fuori».

INVERNIZZI
«A questo punto siamo in corsa anche noi. Le azioni migliori, oltre a quelle del gol, sono state le nostre. Quanto a Corso, l'avete visto tutti».

BONINSEGNA
«La decisione di giocare l'ho presa io, questa matti-

na. Ho provato a correre, a calciare sotto gli occhi del dottore. E il dottore mi ha assicurato che non mi sarebbe successo niente, nonostante un po' di indolenzimento. Peccato non aver potuto mettere a segno almeno una delle due pallate-gol che mi sono capitate e chiudere tre a zero».

Un particolare. I giocatori nerazzurri hanno accolto il nido dello spogliatoio e con un applauso prolungato il presidente Fraizzoli. Era un chiaro invito a far salire il premio di partita.

ROCCO
Rocco si è sbrighato presto, come suole in questi casi. E oggi, in particolare, bisognava capirlo. «Vittoria meritata, arrivederci e grazie».

CARRARO
Complimenti all'Inter. Ora ci troviamo di nuovo a un punto, nella stessa situazione del derby dell'andata. Abbiamo preso un gol un po' a freddo e questo non ci ha giovato».

CUDICINI
«Avevo detto sin dalla vigilia che avrebbe vinto il derby

chi fosse riuscito a passare per primo. La vittoria della Inter è senza grinzine, ampiamente meritata. Sul primo gol non ho visto niente. E, a questo proposito, vorrei fare un'osservazione. Lo Bello, in casi come quello odierno del primo gol (ma non è il solo) tende a mettersi pressappoco in prossimità del dischetto del rigore. Ora è chiaro che è suo diritto mettersi nella posizione che giudica più opportuna. Ma sta di fatto che, da quella posizione, non consente al portiere, che è il più diretto interessato, di vedere la barriera e piazzata e se l'arbitro non ha nulla da eccepire sulla regolarità della sua disposizione. In pratica, dunque, ho visto la palla ormai troppo vicina per poterla arrestare. Non sono in grado di dire, invece, se Corso, come hanno sostenuto i miei compagni ha calcato prima del fischio».

ROCCO
Rocco si è sbrighato presto, come suole in questi casi. E oggi, in particolare, bisognava capirlo. «Vittoria meritata, arrivederci e grazie».

CARRARO
Complimenti all'Inter. Ora ci troviamo di nuovo a un punto, nella stessa situazione del derby dell'andata. Abbiamo preso un gol un po' a freddo e questo non ci ha giovato».

CUDICINI
«Avevo detto sin dalla vigilia che avrebbe vinto il derby

RIVERA
Rivera ha spiegato così la ammonizione per simulazio-

ne che ha subito al 35' della ripresa, quando, con la palla al piede, inseguito da Bertini, si è improvvisamente bloccato nell'istante in cui si aveva la sensazione che un oggetto, un'eventuale bottiglietta, volasse in campo e lo non ho visto nulla volare. Mi sono soltanto arrestato perché, improvvisamente, un piede mi ha ceduto. Nient'altro».

LO BELLO
«Oggi non sono riuscito a "inventare" niente. Giusto quel che ho deciso sul primo gol. Bisogna conoscerli, gli uomini. Dei derby che ho diretto questo è stato il migliore».

Un particolare gustoso. Alto scendere del 90 l'altoparlante di S. Siro ha ripreso gli annunci pubblicitari. Il primo è stato questo: «La pellicceria Annabella è lieta di aver portato fortuna alle squadre milanesi». Uno slogan molto apprezzato dai calciatori rossoneri.

ALBERTO VIGNOLA

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6
CORRETTEZZA 6
AGONISMO 7

MARCATORI: Corso (1.) all'11' e Mazzola (1.) al 31' del p. 1.

INTER: Vieri 7; Bellugi 6, Facchetti 5; Stelin 6, Giubertoni 6; Burlich 7.

MILAN: Cudicini 5; Anquilletti 5, Rosato 5; Maldera 5, Schnellinger 7, Biasolo 7, Roggioni 6, Villa 5, Benetti 6, Rivera 5, Prati 6; n. 12 Vecchi, n. 13 Trapattini.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa 6+.

Stavolta il «principe del fischietto» si è comportato come un normalissimo arbitro, senza pretendere a mattatore (per fortuna di tutti). Qualche neo di poco conto (ad esempio, un atterramento di Prati ad opera di Corso pochi centimetri entro l'area, che andava punito con un calcio dal limite, invece l'arbitro ha punito... Rosato per protesta), non basta ad infamare la dignitosa prova del siciliano.

NOTE: Giornata quasi tiepida (a paragone col gelo dei giorni scorsi), un bel solleone e il previsto record di affluenze e di incassi: 66.484 i paganti (più 14.481 abbonati) per la cifra primato (in campionato) di L. 193.843.000. Ammonito Rosato per protesta e Boninsegna per gioco pericoloso. Lievi incidenti a Mazzola, Cudicini e Bedin: quest'ultimo ha disputato la ripresa con un corpetto per una ferita al cuoio capelluto (scontro aereo con Prati dopo 14'). Ammonito Rivera al 35' della ripresa per simulazione di fallo.

I GOAL: Il primo all'11' per un «mani» di Benetti un metro fuori dal limite, mentre San Siro è ancora sotto «choc» per una micidiale traversa colpita pochi secondi prima da Boninsegna. Sulla palla, per la battuta, lo stesso «Benetti» e Corso, ma è il secondo che s'incarica del tiro. Tutti, compreso Cudicini, attendono la «foglia morta», invece il mancino indovina un pallone tagliato, rasoterra, che aggira la barriera e s'infila nell'angolo alla destra del portiere rossoneri, lanciandosi in tutto in chiaro ritardo. I rossoneri protestano asserendo che Corso avrebbe tirato prima del fischio di Lo Bello, ma l'arbitro è irremovibile. Raddoppio, ben più convincente, al 31'. Corso ferma stancamente in «tackle» Rivera e con un lancio di

TOTO

Fiorentina-Torino x
Foggia-Cagliari x
Inter-Milan 1

Juventus-Napoli 1
L.R. Vicenza-Verona x
Lazio-Bologna x

Sampdoria-Roma x
Varese-Catania x
Atalanta-Mantova 2

Novara-Livorno x
Palermo-Casertana x
Reggiana-Parma 1
Venezia-Lecco 1

Monte premi L. 896.690.860

QUOTE: al 16 «tredici» lire 28.021.500; al 31 «dodici» lire 1.441.600.